

Saverio Xeres

La storiografia sul Vaticano II *Prospettive di lettura e questioni di metodo*

Premesse

Dal momento che risulta assai difficile – per non dire impossibile – escludere una prospettiva storica dall’analisi di un fatto del passato, sia pure di un passato recente, quale il ventunesimo concilio della storia della Chiesa, avremmo potuto impegnarci a mettere in luce metodi e criteri storici utilizzati – esplicitamente o, più spesso implicitamente – in alcuni, almeno, dei numerosissimi saggi di natura teologica e/o pastorale che si sono occupati del concilio Vaticano II. Una simile indagine non sarebbe stata priva, forse, di qualche interessante sorpresa, a conferma di un rapporto ancora faticoso (per usare un eufemismo) fra teologia e storia. Il tempo e le capacità limitate hanno tuttavia orientato la ricerca entro termini assai più circoscritti. Escludendo le numerose sintesi di carattere teologico o pastorale pubblicate nei decenni postconciliari, così come la presentazione di singoli documenti o di particolari momenti delle vicende conciliari, cercheremo di valutare in che misura e con quali prospettive il Vaticano II, *nel suo insieme*, sia stato considerato, fino ad ora, prevalentemente come oggetto di analisi *storiografica*. Neppure prenderemo in considerazione le specifiche questioni relative alla recezione del Vaticano II, se non in quanto abbiano influenzato – come pure talora è avvenuto – la valutazione storica del concilio.

In sostanza, saranno tre tipi di ricostruzione storiografica del Vaticano II che prenderemo in esame, in progressione dal generale al particolare: quelle offerte in alcuni manuali di storia della Chiesa; quelle presenti in manuali di storia dei concili; infine, le “storie” del Vaticano II propriamente (o presunte) tali. Oltre ad alcune semplici osservazioni sull’impostazione di fondo di questi saggi – disposti in successione cronologica all’interno di ognuna delle tre tipologie –, porremo attenzione soprattutto alle valutazioni che vengono date alla

“portata storica” del più recente concilio, in prospettiva sia della storia della Chiesa in generale, sia dell’intera serie dei concilii ecumenici. Siamo ben consapevoli che tale valutazione non può prescindere, a sua volta, da considerazioni anche di carattere teologico (riproponendo l’altro lato dell’irrisolta questione del rapporto fra teologia e storia); potrà essere tuttavia di qualche utilità, per il momento, limitarsi a raccogliere il punto di vista di chi guarda al Vaticano II in un orizzonte disteso e dettagliato su un ampio arco di vita e di esperienza ecclesiale. Ovviamente, il livello di analisi sarà minimo per le prime due tipologie di presentazione delle vicende conciliari, più succinte e generiche, mentre dedicheremo maggiore attenzione alle opere esplicitamente dedicate a “raccontare” il Vaticano II.

Un ulteriore limite che poniamo a questa breve indagine è quello dell’ambito linguistico: prenderemo in esame solo opere pubblicate o tradotte in italiano. Se tale scelta può apparire, indubbiamente, molto limitante, può essere tuttavia sufficiente e sensata nel momento in cui importa fare un discorso di metodo, più che una recensione esaustiva della produzione storiografica.

1. *Il concilio Vaticano II in alcuni manuali di storia della Chiesa*

Il primo manuale, in ordine cronologico, giunto a comprendere, al proprio interno, anche le vicende del più recente concilio è (non a caso) quello diretto da uno dei massimi esperti di storia conciliare: Hubert Jedin, autore soprattutto di una esemplare e ancora insuperata *Storia del concilio di Trento*¹. Nell’anno stesso della morte dello storico tedesco, usciva l’edizione italiana dello *Handbuch der Kirchengeschichte*, opera collettiva avviata a partire dal 1962, in coincidenza con l’inizio del concilio. Ora, nel primo tomo del decimo volume, dedicato a *La Chiesa nel ventesimo secolo (1914-1975)*², vi è un intero capitolo, il quarto, riservato, appunto, al Vaticano II, reso ancor più significativo per il fatto di essere firmato dallo stesso direttore di tutto il manuale. Oltre a presentare, ovviamente in maniera succinta, le vi-

¹ H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento*, nuova edizione, 4 voll. in 5 tomi, Morcelliana, Brescia 2009-2010.

² H. JEDIN (ed.), *Storia della Chiesa*, X/1. *La Chiesa nel ventesimo secolo (1914-1975)*, Prefazione all’edizione ita-

liana di L. MEZZADRI, Jaca Book, Milano 1980. Nell’edizione originale in tedesco il capitolo sul Vaticano II è contenuto nel vol. 7 (*Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*), pubblicato nel 1979.

cende conciliari, Jedin si sofferma anche a considerare «gli effetti» del Vaticano II, ritenendo che esso abbia «inciso profondamente nella storia della Chiesa, in maniera maggiore che non il concilio Vaticano I», avvicinandosi piuttosto, da questo punto di vista, al concilio di Trento. In ogni caso – dichiara l'autore – «è difficile contestare che esso rappresenti una svolta nella storia della Chiesa»³. E ciò a motivo sia dei cambiamenti avvenuti all'interno (minore rigidità istituzionale, apertura ecumenica), sia del mutato atteggiamento verso l'esterno.

Di parere opposto, quanto al valore storico del Vaticano II, si dichiara Guido Verucci, autore, verso la fine degli anni '80, di una sintesi su *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*⁴. L'autore si occupa del concilio in due diversi capitoli, l'uno dedicato al pontificato di Giovanni XXIII, l'altro alle vicende successive all'inizio e al primo periodo dei lavori sinodali. La divisione della materia non risponde a criteri puramente pratici: essa sottintende piuttosto il contrasto fra le nuove prospettive aperte da papa Giovanni e l'esito finale dei lavori; ovvero, si può dire – dal momento che il primo periodo conciliare non produsse alcun testo –, tra lo “spirito” iniziale del Vaticano II e la “lettera” dei suoi documenti, mortificata, secondo la prospettiva di lettura assunta dall'autore, sia dall'impronta data ai lavori da papa Montini, sia dai continui compromessi fra “progressisti” e “conservatori”, così da lasciare nei testi tracce abbondanti del «tradizionale sistema teologico-ecclesiastico». Per questo motivo, il concilio non segnò quella svolta storica che sembrava ci si potesse attendere da esso, e ciò soprattutto a riguardo del rapporto con il mondo moderno: «La Chiesa con il concilio, è restata, nel suo cammino di attraversamento del fiume che la separa dal mondo contemporaneo, a metà del guado, o anche al di qua», ancora prevalentemente orientata a «ricostruire una nuova cristianità, un nuovo ordine sociale cristiano»⁵.

A distanza di quasi quindici anni dalla traduzione italiana del manuale diretto da Jedin, ecco estendersi alla trattazione del recente concilio anche l'altra grande sintesi di storia della Chiesa del Novecento. Di provenienza francese, iniziata fin dagli anni '30 da Augustin Fliche e Victor Martin, questa monumentale *Histoire de l'Eglise* ha potuto arricchirsi, grazie all'iniziativa di alcuni storici della Chiesa italiani, sia dell'aggiornamento di alcune sezioni⁶, sia della pubblicazio-

³ *Ivi*, 152.

⁴ G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al*

concilio Vaticano II, Laterza, Roma-Bari 1988.

⁵ *Ivi*, 429-430.

ne di due nuovi tomi, nel 1994, dedicati appunto a *La Chiesa del Vaticano II* (1958-1978), una parte rilevante dei quali – peraltro quasi interamente redatta da Roger Aubert – tratta direttamente del concilio⁷.

Le oltre cinquecento pagine a disposizione consentono all'autore di sviluppare una trattazione distesa delle vicende, con una particolare attenzione, ad esempio, all'«organizzazione e funzionamento dell'assemblea» (cap. V), nonché un inserto «prosopografico», particolarmente utile e interessante, con i ritratti di quattordici «protagonisti del concilio» (cap. VIII), dovuto alla penna di Jan Grootaers. Inoltre, la competenza teologica, oltre che storica, suggerisce e facilita ad Aubert anche una presentazione sintetica di tutti i testi conciliari, caso piuttosto raro nelle ricostruzioni storiche del Vaticano II.

Quanto al significato storico del ventunesimo concilio ecumenico, Aubert rileva, ad un tempo, la *continuità* del Vaticano II con la «grande Tradizione» e la sua parziale *discontinuità* con la fase più recente di essa, sottolineando inoltre, opportunamente, il legame tra queste due posizioni: «Il concilio ha saputo avviare in tutta una serie di campi fondamentali un profondo rinnovamento, basato su un ritorno all'autentica tradizione capace di superare le posizioni ereditate dalla Controriforma»⁸. Tra gli elementi di novità l'autore segnala, in particolare, l'apertura della Chiesa alle trasformazioni del mondo moderno e il «riconoscimento della diversità delle Chiese locali e delle varie culture che il monolitismo post-tridentino aveva in gran parte soffocato»⁹.

Sulla medesima linea conclude la presentazione del concilio Giacomo Martina, nell'ultima edizione, attentamente riveduta e corretta, del suo manuale di storia della Chiesa di età moderna e contemporanea: «Il Vaticano II ha chiuso definitivamente l'epoca post-tridentina, ed ha aperto un nuovo corso, che non rinnega il passato, ma lo integra, lo perfeziona, adattandolo alla continua evoluzione dell'umanità»¹⁰. Nelle oltre cinquanta pagine (sulle poco più di trecento che costituiscono il volume dedicato all'epoca contemporanea), il compianto professore della Gregoriana affianca alla narra-

⁶ Si tratta del vol. XVIII/2, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale. Dal concilio di Trento alla pace di Westfalia*, a cura di L. MEZZADRI, San Paolo, Cinisello B. 1988; e del vol. XI, *La crisi del Trecento e il papato avignonese*, a cura di D. QUAGLIONI, San Paolo, Cinisello B. 1994.

⁷ *Storia della Chiesa*, iniziata da A. FLICHE - V. MARTIN, ed. it., XXV/1, *La*

Chiesa del Vaticano II (1958-1978), a cura di M. GUASCO - E. GUERRIERO - F. TRANIELLO, *parte prima*, San Paolo, Cinisello B. 1994, sezione seconda, *Il concilio* (119-563).

⁸ *Ivi*, 387.

⁹ *Ivi*, 388.

¹⁰ G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, IV, *L'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 1995, 336.

zione delle vicende – anche in questo avvicinandosi al lavoro di Aubert – l'esposizione dei «principali documenti conciliari» (ovvero, oltre alle quattro costituzioni, due dei documenti più innovativi, la *Nostra aetate* e la *Dignitatis humanae*).

Fin dal sottotitolo del proprio contributo sul concilio («Tra svolta e continuità»), del 1997, evita invece di prendere posizione Daniele Menozzi, nell'ultimo dei quattro volumi del manuale da lui stesso curato insieme a Giovanni Filoramo¹¹. Ritiene, infatti, non sia possibile, in merito a vicende così vicine nel tempo, formulare «un giudizio storico che non dipenda da precostituite posizioni ideologiche»¹². In particolare, l'autore considera impraticabile allinearsi a chi ritiene che con il concilio sia avvenuto un significativo mutamento nell'atteggiamento ecclesiale o, all'opposto, a chi vede la Chiesa sostanzialmente ancora collocata dentro lo schema dell'intransigentismo ottocentesco.

Ovviamente, non poteva esimersi dal trattare il Vaticano II quello che, a tuttora, è il più “recente” manuale (almeno di una certa consistenza) di storia della Chiesa (anzi “del cristianesimo”, secondo una terminologia che, fin dall'inizio del Novecento, intende mantenere aperta la ricerca al di là dell'ambito cattolico e dei suoi aspetti strettamente istituzionali)¹³. La novità e l'interesse di quest'opera, per quanto riguarda la parte dedicata al Vaticano II, è notevolmente ridimensionata dal fatto che essa è in gran parte dovuta a Roger Aubert (sia pure affiancato da C. Soetens), che già aveva scritto del concilio nel manuale di Fliche-Martin, appena ricordato. Dato lo spazio ben più ridotto, questo secondo testo costituisce, in pratica, un riassunto del precedente; e c'è pure la ripresa integrale (salvo lievissime modifiche puramente formali) di interi paragrafi¹⁴. Si deve, peraltro, segnalare, un inedito e utile approfondimento – in linea con l'impostazione di fondo di questo manuale – a riguardo del ruolo degli “osservatori” non cattolici al concilio¹⁵.

¹¹ D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, in G. FILORAMO - D. MENOZZI (ed.), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, La terza, Roma-Bari 1997, 230-257: *Concilio e postconcilio: tra svolta e continuità*.

¹² *Ivi*, 230.

¹³ J.-M. MAYEUR ET ALII (ed.), *Storia del cristianesimo*, Edizione italiana a cura di G. ALBERIGO, XIII, *Crisi e rinnovamento dal 1958 ai nostri giorni*, Borla - Città Nuova, Roma 2002 (Paris 2000).

¹⁴ Praticamente identica è la presentazione dei testi conciliari, pur con diverso titolo: *I testi conciliari*, cap. VIII del citato volume del Fliche-Martin; *I risultati*, cap. V della *Storia del cristianesimo*.

¹⁵ Corrispondente al cap. IV del volume: *Il concilio e il movimento ecumenico*.

2. *Il concilio Vaticano II in alcuni manuali di storia dei concili*

Anche per questa seconda serie di contributi sul concilio, l'esame va iniziato dal medesimo autore visto sopra come il primo ad occuparsi del Vaticano II all'interno di un manuale di storia della Chiesa. E, di nuovo, se l'edizione originale di quell'ampia opera aveva preso avvio contemporaneamente all'inizio del concilio, fu nell'anno stesso del suo annuncio, ossia nel 1959, che Jedin diede alla luce la *Kleine Kirchengeschichte (Breve storia dei concili)*¹⁶. L'ottava edizione aggiornata dell'opera, uscita nel 1978, in Germania come in Italia, comprendeva, nella serie dei concili, il Vaticano II¹⁷. Diversamente da quanto scriverà, due anni dopo, nel manuale di Storia della Chiesa (come sopra ricordato), Jedin ritiene qui prematura qualunque valutazione sul valore storico del concilio. Solo successivamente – afferma l'autore – sarebbe stato possibile sapere se «questo Concilio abbia l'effetto di aprire una epoca e di determinare per lungo tempo il volto della Chiesa»; o se, piuttosto, esso avrebbe costituito il «punto di partenza per una rivoluzione teologica ed ecclesiastica che condurrebbe all'autodistruzione della Chiesa»¹⁸. In ogni caso, la scelta di dedicare tutta una sezione del volume al solo Vaticano II (al pari di quanto avviene per Trento e Vaticano I, mentre in un'unica sezione, ad esempio, vengono esposti tutti gli otto concili dell'antichità), nonché il consistente numero di pagine (oltre 80 su un totale di 285) dedicate al ventunesimo concilio, sono elementi che – se non si vogliono totalmente attribuire al pur inevitabile effetto prospettico indotto dalla vicinanza cronologica – indicano con chiarezza l'importanza già riconosciuta al Vaticano II.

In linea con l'interesse lungamente coltivato dall'Istituto di Scienze Religiose di Bologna, sia relativamente alla storia dei concili, sia, in maniera particolarmente approfondita, al Vaticano II, Giuseppe Alberigo, animatore e direttore del medesimo centro di studi, curava

¹⁶ Un'altra coincidenza non casuale fu la collaborazione di Jedin, in qualità di «consulente», all'edizione dei testi principali di tutti i concili ecumenici (*Conciliorum oecumenicorum decreta, curante Iosepho Alberigo [et alii]... consultante Huberto Jedin*), promossa dall'Istituto di Scienze Religiose di Bologna, nel 1973, con successive edizioni.

¹⁷ H. JEDIN, *Breve storia dei concili*, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1978; nel titolo dell'edizione tedesca

(Freiburg 1978) veniva esplicitamente menzionata l'aggiunta del capitolo sul Vaticano II (*Mit einem Bericht über das Zweite Vatikanische Konzil*).

¹⁸ H. JEDIN, *Breve storia dei concili*, 284. Nel manuale di storia della Chiesa, già citato, invece, l'autore, pur confermando l'impossibilità di «determinare in maniera definitiva l'azione del concilio Vaticano II», affermerà di poterne tuttavia già «constatare alcuni effetti» (*Storia della Chiesa*, X/1, 152).

nel 1990, con la partecipazione di autori diversi, la pubblicazione di una *Storia dei concilii ecumenici*¹⁹, all'interno della quale una cinquantina di pagine, redatte dallo stesso Alberigo, sono dedicate al Vaticano II. Dal momento che di questo autore – e, con lui, della “scuola di Bologna”, nonché dello specifico lavoro profuso al suo interno per la ricostruzione storica del Vaticano II – avremo modo di occuparci ampiamente in seguito, riteniamo di poterci esentare da sottolineature particolari in merito a quello che si caratterizza, con ogni evidenza, come un lavoro preparatorio: può dunque bastare averlo menzionato.

Tra gli altri, assai rari, manuali di storia dei concilii apparsi in Italia in anni recenti, ricordiamo la presentazione del Vaticano II contenuta nell'opera di K. Schatz, *Storia dei concili. La Chiesa nei suoi punti focali*²⁰. Di particolare rilievo, in questo testo – anche per il suo carattere abbastanza inusuale, almeno in opere di sintesi sul Vaticano II – è l'attenzione per quella che possiamo chiamare la “preistoria” del concilio, ovvero il ricco e intenso complesso di movimenti, teologici ed ecclesiali, che hanno animato la prima metà del Novecento e che sono stati poi, in buona parte, assunti e valorizzati dall'assise ecumenica. Tale prospettiva di più vasto respiro induce l'autore a considerare, con piena convinzione, il Vaticano II come un concilio di «svolta nella storia della chiesa e dei concili», una svolta valutata persino come «molto più profonda rispetto a quella realizzata [...] dal concilio di Trento». Esso, infatti – attraverso una scelta lentamente maturata durante gli stessi lavori sinodali – avrebbe cambiato lo stesso linguaggio e la «funzione ecclesiale» fino ad allora tradizionale per i concilii²¹.

Valutazioni analoghe, con una particolare sottolineatura degli elementi di novità caratterizzanti il Vaticano II (nuovo obiettivo di fondo, ossia l'“aggiornamento”; nuove tematiche; nuovo stile nella redazione dei testi) troviamo nel manuale di J. Thomas, *I concili ecumenici*, di provenienza francese²².

¹⁹ G. ALBERIGO (ed.), *Storia dei concilii ecumenici*, Queriniana, Brescia 1990.

²⁰ K. SCHATZ, *Storia dei concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, Dehoniane, Bologna 1999, 249-315. Questa edizione originale in italiano è stata preceduta da una pubblicazione del medesimo autore in lingua tedesca, di analogo argomen-

to: *Allgemeine Konzilien. Brennpunkte der Kirchengeschichte*, Schönningh, Paderborn 1997.

²¹ *Ivi*, 313.

²² J. THOMAS, *Il concilio Vaticano II*, in *I concili ecumenici*, ed. it. a cura di A. ZANI, Queriniana, Brescia 2001, 371-455 (Paris 1988-1989).

3. “Storie” del Vaticano II

Se le brevi presentazioni del Vaticano II finora reperite, all'interno di alcuni manuali di storia della Chiesa o dei concilii, apparsi in Italia, non sono risultate particolarmente abbondanti, piuttosto numerose, in compenso – almeno più di quanto si potesse forse immaginare, data la vicinanza cronologica degli avvenimenti considerati – sono le opere completamente, o almeno in parte preponderante, dedicate alla ricostruzione delle vicende del Vaticano II. Quelle, insomma, che – con un'espressione certo un po' generica e, talvolta (come vedremo) non molto corrispondente alla realtà di fatto – possiamo indicare come “storie” del concilio.

3.1. *Due sintesi minori*

È di particolare soddisfazione poter iniziare questa particolare “carrellata” storiografica con il lavoro di un docente anche della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Annibale Zambarbieri. È stato il primo, in Italia, per quanto ci risulta, a pubblicare, nel 1995, un volume dedicato a una sintetica ricostruzione storica del Vaticano II, sia pure affiancata a quella del concilio precedente; un testo che si occupa, dunque, dal punto di vista storico, de *I concili del Vaticano*²³, ovvero dei primi concili (tra i non molti svoltisi presso la sede papale) celebrati in una Roma non più soggetta al dominio temporale dei pontefici. Non è certo casuale, dunque, l'attenzione riservata dall'autore in apertura della sezione dedicata al Vaticano II, ad una sintetica ricognizione di quel «mondo nuovo» in cui veniva a collocarsi «un nuovo concilio». La limpida e documentata esposizione dei quattro periodi conciliari è infatti preceduta dall'illustrazione di alcuni elementi caratterizzanti, appunto, la “novità” del Vaticano II, a partire da una poco nota esortazione al clero con la quale Giovanni XXIII, nel 1962, invitava a prendere coscienza della «nuova epoca» ormai aperta per il mondo e per la Chiesa (*Iam ingressos aetatem novam*)²⁴. Una svolta, peraltro, quella operata dal concilio, saldamente ancorata alla Tradizione; così che proprio da una duplice, complementare tensione – verso la cultura contemporanea; verso le radici cristiane – viene generata, secondo l'autore, l'autentica novità del concilio.

²³ A. ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, San Paolo, Cinisello B. 1995. Al Vaticano II è dedicata, naturalmente, la seconda parte del volume (121-351).

²⁴ *Ivi*, 134.

Un'altra breve sintesi storica del concilio, anche se all'interno di un testo con interesse prevalentemente teologico, è quella contenuta in un'opera di O.H. Pesch, tradotta in italiano solo nel 2005²⁵. L'autore, infatti, fin dal titolo, intende offrire una ricostruzione tendenzialmente completa – dunque anche storica – del “fatto” conciliare. Esaminando più attentamente il volume, si può in effetti constatare come la presentazione “sistematica” delle principali tematiche svolte dal Vaticano II sia preceduta da tre capitoli di ricostruzione storica di vicende relative, rispettivamente, alla “preistoria” del concilio (secondo il senso di questa espressione già sopra chiarito in merito al lavoro di Schatz), alla sua preparazione e, infine, alla sua celebrazione. Simmetricamente all'avvio di carattere storico, Pesch delinea, nel capitolo conclusivo, una valutazione sintetica sul *valore* storico del Vaticano II (*Il significato permanente del concilio Vaticano II*). L'autore riprende, sostanzialmente, la tesi sostenuta da Rahner in un famoso articolo con il medesimo titolo²⁶. Ovvero, il Vaticano II avrebbe significato una svolta talmente profonda per la Chiesa da introdurla «nella terza fase della sua storia»: dopo essere nata nell'ambito giudeo-cristiano (prima fase), la Chiesa è progressivamente cresciuta nell'area culturale occidentale (seconda fase), mentre solo con il Vaticano II si opera il «passaggio dall'ambito culturale occidentale all'umanità mondiale»²⁷. Vi sono, in ogni caso, risultati “permanenti” del concilio che segnano una decisiva svolta, quali la riforma liturgica, una nuova autocomprensione ecclesiale, l'apertura al mondo e alle religioni. Sono proprio tali aperture – secondo Pesch – in quanto chiaramente intese e assunte dai padri conciliari, a costituire lo “spirito” del concilio: non un «fantasma», dunque, bensì «la convinzione formatasi responsabilmente della maggioranza del concilio»²⁸.

3.2. La “storia” principale (finora) e la sua pretesa “controstoria”

Quella diretta da Giuseppe Alberigo e curata dall'Istituto di Scienze Religiose di Bologna²⁹ è e rimane finora – e a lungo, si presume, re-

²⁵ O.H. PESCH, *Il concilio Vaticano Secondo. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare* (Biblioteca di teologia contemporanea, 131), Queriniana, Brescia 2005 (Würzburg 1993).

²⁶ K. RAHNER, *Il significato permanente del concilio Vaticano II*, in *Id.*, *Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi saggi VIII*, Paoline, Roma 1982, 362-380.

²⁷ O.H. PESCH, *Il concilio Vaticano Secondo*, 383.

²⁸ *Ivi*, 379.

²⁹ G. ALBERIGO (ed.), *Storia del concilio Vaticano II*, 5 voll., Il Mulino, Bologna 1995-2001.

sterà – l'unica vera e propria “storia” del concilio Vaticano II. Anche a prescindere, infatti, dalle valutazioni di merito sui contenuti dell'opera, essa già si impone per una serie di elementi esteriori: cinque volumi usciti con ammirevole continuità, in sei edizioni parallele (italiana, inglese, portoghese, tedesca, francese, spagnola), a cadenza annuale (o quasi), tra il 1995 e il 2001, per un totale complessivo di oltre tremila pagine³⁰. Il primo volume viene riservato alle vicende dell'annuncio e della preparazione dell'assise ecumenica, mentre gli altri quattro sono dedicati ciascuno rispettivamente ad uno dei periodi conciliari.

Se passiamo a considerare gli autori, ci troviamo davanti ad un gruppo di studiosi, non soltanto di provenienza e di fama internazionale, bensì anche operanti in maniera intelligentemente coordinata, grazie a periodici incontri di lavoro e a numerosi convegni di approfondimento sulle questioni metodologiche, senza dimenticare una serie di ricerche analitiche su singoli aspetti preparatorie al complesso lavoro di sintesi.

Particolarmente intensa e feconda, nella realizzazione di quest'opera monumentale, è stata la ricerca documentaria condotta per anni e su orizzonti geografici vasti quasi quanto quelli della provenienza dei padri conciliari, allo scopo di reperire, acquisire e catalogare la documentazione rimasta in circolazione³¹, al di là delle fonti ufficiali già pubblicate³² o di quelle depositate presso l'Archivio del Vaticano II³³.

Non è difficile cogliere, in quest'opera, il significato storico assegnato al Vaticano II, dal momento che esso viene continuamente riproposto, sia nella *Premessa* a ciascun volume (sempre firmata da Alberigo), sia nei diversi simposi preparatori, nonché in svariati articoli pubblicati dal medesimo direttore dell'opera.

Soprattutto, il Vaticano II viene considerato come “evento”. Ciò significa, in primo luogo – secondo le indicazioni dello stesso Alberi-

³⁰ Ne è stata pubblicata anche una stringatissima sintesi in G. ALBERIGO, *Breve storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, Il Mulino, Bologna 2005.

³¹ È disponibile un repertorio di tali fonti, sempre a cura dell'Istituto bolognese: M. FAGGIOLI - G. TURBANTI (ed.), *Il concilio inedito. Fonti del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2001.

³² Gli *Acta et documenta concilio ecumenico Vaticano II apparando. Series I*, con i documenti riguardanti la fase “antepreparatoria” (1960-61) del concilio, furono pubblicati già nel 1961; ad

essi seguirono poi gli *Acta et documenta concilio ecumenico Vaticano II apparando. Series II*, nei quali sono contenuti i seguenti documenti riguardanti la fase “preparatoria” (1961-1962), quindi gli *Acta synodalia sacrosancti concilii ecumenici Vaticani II*, limitati, sostanzialmente, alla documentazione prodotta nell'aula conciliare, durante le sessioni plenarie (1962-1965).

³³ Voluto da Paolo VI alla fine del concilio e affidato a mons. Vincenzo Carbone, è stato successivamente versato nell'Archivio Segreto Vaticano.

go –, che la ricostruzione delle vicende conciliari (non solo di quelle strettamente connesse alla formazione dei testi, bensì di tutto il «dipanarsi dell'esperienza assembleare, anche nelle sue innegabili tortuosità»³⁴) è essenziale per comprendere il senso del Vaticano II, ancor più dei testi, una corretta interpretazione dei quali è possibile solo alla luce delle complesse vicende conciliari. Le stesse acquisizioni principali del Vaticano II

sul piano dottrinale [...] [come] la centralità della parola di Dio, la portata del ministero trinitario e la funzione dello Spirito, la concezione della chiesa, l'atteggiamento di amicizia e di condivisione verso la storia umana [...] non sono coestensivi con un solo testo finale del concilio [...] Sono invece il risultato sintetico della rivisitazione complessiva dell'evento conciliare³⁵.

La categoria di “evento”, inoltre, evocando il linguaggio della storiografia francese, indica un fatto che emerge sulla “lunga durata” dei fenomeni sociali, segnando una rottura, un momento che incide sul decorso “normale”, modificandolo: «Una novità, una discontinuità, una rottura della *routine*, che genera sorpresa, disturbo, spesso un trauma»³⁶. La discontinuità indotta dal Vaticano II va intesa, soprattutto, in relazione «al cattolicesimo dei secoli della cristianità medievale e del periodo postridentino»³⁷.

La *Storia del concilio* diretta da Alberigo è stata fatta oggetto di critiche di diverso tipo, più o meno condivisibili, talora violente, spesso ingenerose. In verità, le osservazioni di carattere storiografico, o comunque a livello propriamente “critico” sono rare e, comunque, pacate³⁸. Gli attacchi più pesanti sono, invece, quelli intrecciati a valutazioni di carattere ecclesiastico, e quindi legate piuttosto alla “battaglia”, ancora in corso, sulla recezione del Vaticano II. Di qui l'animosità di scritti come quello, recente, di Brunero Gherardini. Noto studioso di ecclesiologia, disciplina di cui è stato ordinario presso l'Università Lateranense, Gherardini, già ultraottantenne, ha chiesto ad

³⁴ G. ALBERIGO, *Premessa*, in *Storia del concilio Vaticano II*, III, 9.

³⁵ G. ALBERIGO, *Transizione epocale?*, in *Storia del concilio Vaticano II*, V, 632-633.

³⁶ J.A. KOMONCHAK, *Riflessioni storiografiche sul Vaticano II come evento*, in M.T. FATTORI - A. MELLONI (ed.), *L'evento e le decisioni. Studio sulle dinamiche del concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 1997, 418.

³⁷ G. ALBERIGO, *Transizione epocale?*, 597.

³⁸ Ad esempio, P. VALLIN, *Vatican II, L'événement des historiens*, «Recherches de Science Religieuse» 93 (2005) 215-245, osserva che la preoccupazione di delineare l'unitarietà dell'evento possa condurre gli autori – anziché a “ricostruirla” storicamente – a “costruirla” essi stessi mediante la narrazione.

alta voce, nel 2009, una rimessa in discussione del concilio³⁹; non essendo stato recepito il suo appello, ha pubblicato, nel 2011, un secondo *pamphlet* di tono e argomento analoghi⁴⁰. Ebbene, in quest'ultimo testo, a proposito della lettura del concilio prevalentemente come "evento", da parte di Alberigo e dei suoi collaboratori, ritiene che, con tale prospettiva storiografica si intenda considerare il concilio come

la netta *rottura* della Chiesa conciliare nei confronti non solo di quella preconciare, ma di tutta la realtà ecclesiale precedente [...] Dal Vaticano II sarebbe nata una *Chiesa nuova*, rispetto alla quale inesorabilmente vecchia ed inattuale sarebbe la Chiesa tradizionale, quella delineata dai Concili del passato, soprattutto dal Tridentino e dal Vaticano I [...] Nella semplicistica e banale contrapposizione di *progressista* a *conservatore-tradizionalista* si consumò l'azzeramento di venti secoli di storia⁴¹.

È bene ricordare, peraltro, come già nel 2009 il teologo della Lateranense aveva descritto la "scuola di Bologna" con le tonalità più oscure, considerandola

una centrale potentissima dell'avanguardismo cattolico. Il condensato di codesto avanguardismo, ammantato di dignità conciliare, si sprieggia da ogni pagina della monumentale storia del Vaticano II (specie del V volume) [...] dove il Vaticano II è studiato, analizzato e descritto non solo come la zona di confine fra un cattolicesimo di tradizione, di dogmi e di canoni ed un cattolicesimo propulsivo, acculturato e comunione, ma come la **forza dirompente** che neutralizza il primo ed inaugura il secondo⁴².

Il pericolo di tale lettura "bolognese" del concilio è stato sentito così forte che si è pensato di dover in qualche modo mettere in campo una "contro-storia", più gentilmente chiamata "contrappunto". Ciò è avvenuto, in primo luogo, per iniziativa di un diplomatico della Santa Sede, l'arcivescovo Agostino Marchetto (già nunzio in vari paesi, quindi segretario del Pontificio Consiglio dei Migranti, fino al 2010). Nei tempi liberi dalle incombenze d'ufficio, Marchetto si è dedicato a puntigliose recensioni (fornite perfino di *errata corrige* ad uso degli autori ed editori) a riguardo di pubblicazioni sul Vaticano II. Nel momento in

³⁹ B. GHERARDINI, *Concilio ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Casa Mariana, Frigento (AV) 2009.

⁴⁰ B. GHERARDINI, *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Lindau, Torino 2011.

⁴¹ *Ivi*, 11.13.

⁴² B. GHERARDINI, *Il Vaticano II sotto giudizio. "La grande guerra del concilio", «Divinitas» 51 (2008) 321. Il grassetto è nel testo dell'autore.*

cui ha raccolto e pubblicato in volume (presso la Editrice Libreria Vaticana) una cinquantina di tali schede, Marchetto ha potuto vedere il proprio libro presentato pubblicamente e solennemente da un eminentissimo prelado come l'attesa "controstoria" del concilio, rispetto all'opera di Alberigo⁴³. Se si pensa, poi, che all'"impresa" di Agostino Marchetto è stata dedicata una relazione apposita nell'ambito di un convegno, tenutosi presso l'Ateneo romano della Santa Croce e dedicato a *Venti secoli di storiografia ecclesiastica* (!)⁴⁴, è difficile non lasciarsi prendere da qualche dubbio sui motivi di un simile, notevole scarto fra la qualità del lavoro e la sua enfattizzazione pubblica, appunto come providenziale contrapposizione alla ricostruzione operata dalla "scuola di Bologna", ritenuta da Marchetto «'ideologica' e 'scentrata'»⁴⁵. Del resto, è questo lo stesso intento dichiarato dall'autore in apertura al volume: «contribuire a giungere finalmente ad una storia del Vaticano II che vinca i condizionamenti gravi [...] posti finora a tale riguardo»⁴⁶.

Ci limitiamo solo ad osservare che un confronto tra due lavori, previamente a qualunque altra considerazione, ha senso soltanto se compiuto tra opere formalmente e contenutisticamente analoghe e non così vistosamente sproporzionate come in questo caso: cinque volumi di ricostruzione storica in gran parte basata su fonti inedite, da un lato, una serie di schede e di recensioni, pur sontuosamente rilegate, dall'altra.

Dal momento, comunque, che la questione più frequentemente sollevata riguarda l'uso, per il Vaticano II, della categoria di "evento", e il suo significato, è bene tentarne qualche più precisa messa a punto. Un'interpretazione più moderata di tale concezione è quella per cui i testi non possono essere compresi se non sulla base di una ricostruzione delle vicende all'interno delle quali essi sono stati preparati e discussi: si tratta, in questo caso, di una posizione pienamente accettabile, dal punto di vista sia storico, sia di una corretta esegesi dei testi. Un'interpretazione più radicale è quella, invece, secondo cui il concilio non varrebbe tanto per quello che *ha detto*, depositandolo nei documenti finali approvati dall'assemblea, ma per quello che *è stato*: un'esperienza vissuta di Chiesa. In questo modo, infatti, non sarebbe più possibile – soprattutto col passare del tempo – stabilire *che cosa* il concilio abbia

⁴³ Vedi in «Avvenire», 19 giugno 2005, 29, la cronaca della presentazione ufficiale del volume, con l'intervento del card. Ruini.

⁴⁴ C. ANSELMO, *Agostino Marchetto: per una ermeneutica del concilio Vaticano II*, in L.M. FERRER (ed.), *Venti secoli di*

storiografia ecclesiastica. Bilancio e prospettive, EDUSC, Roma 2010, 449-458.

⁴⁵ *Ivi*, 450.

⁴⁶ A. MARCHETTO, *Il concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, 5.

effettivamente inteso e insegnato, a motivo della difficoltà di definire e sintetizzare quella stessa esperienza. Il che – se anche lo si volesse e, soprattutto, fosse possibile ottenerle mediante una ricostruzione storica completa e “oggettiva” – significherebbe comunque introdurre una sorta di “Magistero” degli storici (o di alcuni tra loro): situazione del tutto inaccettabile, innanzitutto proprio per gli storici stessi.

Da parte sua, Alberigo, pur sembrando talora oscillare tra le due diverse interpretazioni sopra enunciate⁴⁷, sembra alla fine smentire la seconda, più radicale interpretazione:

La frequente sottolineatura dell'importanza del Vaticano II come evento complessivo e non solo delle sue decisioni formali può avere suscitato il sospetto di un'intenzione riduttiva dei documenti che il concilio ha approvato. Sembra quasi superfluo dissipare tale sospetto. È infatti ovvio che il Vaticano II ha consegnato alla chiesa i testi che ha approvato [...] Tuttavia, proprio la ricostruzione dell'*iter* conciliare ha messo in evidenza l'importanza dell'esperienza conciliare per la corretta e piena valorizzazione delle stesse decisioni. L'ermeneutica del Vaticano II non sarebbe soddisfacente se si limitasse all'analisi del testo delle decisioni, con l'eventuale aggiunta di qualche *excursus* sul lavoro redazionale. Infatti è la conoscenza dell'evento nella sua globalità che offre criteri ermeneutici soddisfacenti per cogliere pienamente il significato del Vaticano II e delle sue decisioni. Immaginare o temere che riconoscere l'importanza del Vaticano II come evento globale possa ridurre o mortificare la portata delle decisioni conciliari è paradossale⁴⁸.

Prendendo atto di tali dichiarazioni, poste a conclusione della *Storia*, ci sembra rimanga comunque ancora da chiarire che cosa significhi ricorrere all'«evento globale» per «cogliere pienamente il significato» del Vaticano II e, ancora, quale autorevolezza tale significato possa avere.

3.3. Una “storia” (?) di orientamento tradizionalista

Nel 2010 Roberto De Mattei, professore di Storia della Chiesa all'Università europea di Roma, presidente della Fondazione Lepanto e direttore della rivista «Radici cristiane» (nonché decorato pontificio),

⁴⁷ Ad esempio, quando afferma che il Vaticano II «è stato un “evento” più denso e significativo del *corpus* delle sue decisioni e non si è esaurito nella loro formulazione e approvazione [...] L'evento “concilio” [infatti] ha prodotto ef-

fetti già con il suo annuncio, quando cioè non esisteva ancora» (G. ALBERIGO, *Il Vaticano II e la sua storia*, «Concilium» 4 [2005] 519).

⁴⁸ G. ALBERIGO, *Transizione epocale?*, 646.

ha pubblicato quella che egli definisce «una storia mai scritta» del Vaticano II⁴⁹; nel senso di offrire una «nuova ricostruzione e interpretazione dei fatti», naturalmente alternativa a quella «tendenziosa» della scuola bolognese⁵⁰.

De Mattei identifica subito in partenza il carattere “particolare” del Vaticano II (all’interno della serie dei concilii ecumenici) nel fatto di aver voluto essere un concilio senza definizioni dogmatiche e determinazioni normative: ciò, a suo dire, pone «agli storici un problema nuovo»⁵¹.

Sostiene quindi, con esplicito riferimento alla posizione di papa Benedetto XVI (che offre «indubbiamente un’autorevole indicazione ai fedeli»⁵²; anche agli storici?), la prospettiva di lettura del Vaticano II *in continuità* con i concilii precedenti. A tale scopo, l’autore ritiene necessario rifarsi ad una «filosofia della storia che, per lo storico cattolico, è innanzitutto una teologia della storia»⁵³. Tale riferimento “teologico” viene ulteriormente precisato dall’autore:

Punto di riferimento di queste pagine è la teologia e filosofia della storia enunciata dal Magistero Pontificio tra il XIX e il XX secolo e sinteticamente riassunte da P. Correa de Oliveira in *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*⁵⁴.

Ora, a parte la confusione di livelli (tra storiografia, filosofia e teologia della storia), problematica risulta tale dichiarata prospettiva di fondo. Il testo di Correa de Oliveira⁵⁵ recepisce infatti pienamente la lettura dell’epoca moderna tipica dell’intransigentismo ottocentesco, già fatta propria, effettivamente, dal Magistero pontificio, almeno fino a Pio XI compreso. Per “Rivoluzione” si intende un avvenimento radicale, sul quale si riversa il senso (negativo) e la sintesi di tutta l’epoca moderna, considerata come la progressiva apostasia, anzi, la distruzione dell’“Ordine” vigente nella cristianità medioevale, ovvero «dell’unico vero ordine tra gli uomini: la civiltà cristiana»⁵⁶. In altri termini, secondo quella prospettiva intransigente, si doveva ritornare ad una società impostata secondo le direttive della Chiesa: proprio ciò che l’e-

⁴⁹ R. DE MATTEI, *Il concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, Torino 2010.

⁵⁰ *Ivi*, 23.

⁵¹ *Ivi*, 6.

⁵² *Ivi*, 14.

⁵³ *Ivi*, 23.

⁵⁴ *Ivi*, nota 7.

⁵⁵ P. CORREA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Controrivoluzione*, Lettera-prefazione di Mons. Romeo Carboni Nunzio apostolico in Perù, Edizioni dell’Albero, Torino 1964.

⁵⁶ *Ivi*, 46. L’autore cita qui l’enciclica *Immortale Dei* di Leone XIII.

poca moderna aveva inteso superare, in una svolta storica riconosciuta dal Vaticano II come positiva. Di conseguenza, il Vaticano II risulta, per De Mattei, omologato alla “Rivoluzione”, anzi ne costituisce un esito quanto mai pericoloso, dal momento che l'avrebbe introdotta al cuore stesso della Chiesa. Ebbene: per quanto l'autore non lo dichiari, questa non è altro che la tesi del principale oppositore del Vaticano II, ossia l'arcivescovo Marcel Lefebvre; come questi, infatti, anche il nostro autore assimila il recente concilio al modernismo⁵⁷ o, addirittura, alla Rivoluzione francese⁵⁸. E se un merito del lavoro di De Mattei è certamente quello di far conoscere molte fonti di area tradizionalista rimaste finora ignorate, tale guadagno viene automaticamente azzerato, dal punto di vista storiografico, nel momento in cui l'autore si allinea integralmente e acriticamente a tali posizioni di parte.

È in conseguenza a tale impostazione di fondo che De Mattei assume un'interpretazione della dinamica conciliare precisamente in termini di “complotto” da parte della componente progressista⁵⁹. Emblematica, poi, la finale del volume, allorché l'autore si appella nuovamente al papa, chiedendogli di «promuovere un approfondito esame del Concilio Vaticano II [...] per verificare la sua continuità con i venti Concili precedenti»⁶⁰.

Possiamo dire, in conclusione, che l'opera di De Mattei, per quanto presuma di presentarsi come un lavoro storiografico (addirittura come «una storia mai scritta»), costituisce, in realtà, un'operazione *antistorica*. In due sensi: in primo luogo in quanto passivamente allineata su posizioni teoriche determinate in ambito “teologico” (come pretende l'autore) o, comunque, ecclesiastico, senza la necessaria autonomia della disciplina storiografica; in secondo luogo, in quanto recepisce come chiave di lettura del Vaticano II la posizione di chi lo nega radicalmente. Non rispetta, dunque, l'autore, l'intenzionalità interna al fenomeno storico di cui si occupa. In altri termini: la (inevitabile) precomprensione assunta non si lascia mettere in discussione dall'oggetto che studia, secondo quanto è indispensabile per un progressivo avvicinamento alla realtà. Anzi, neppure può farlo, dal momento in cui assume una precomprensione che nega l'oggetto stesso.

⁵⁷ Ad esempio: R. DE MATTEI, *Il concilio Vaticano II*, 283.

⁵⁸ Ad esempio: *ivi*, 193. Per un confronto con le posizioni di Lefebvre, rinviamo, fra altri testi, alla conferenza tenuta da Lefebvre a Rennes nel 1972, cit. in L.

PERRIN, *Il caso Lefebvre*, a cura di D. MENOZZI, Marietti, Genova 1991, 152-154.

⁵⁹ Vedi, ad esempio, R. DE MATTEI, *Il concilio Vaticano II*, 281-282.

⁶⁰ *Ivi*, 591.

Più che una “storia mai scritta” possiamo dunque considerare, quella di De Mattei una “storia da non scrivere” o, una volta scritta tale da non essere riconoscibile come opera storiografica.

3.4. Una ricerca innovativa

In contemporanea al volume di De Mattei, è apparso in Italia il lavoro di J.W. O'Malley, gesuita americano: *Che cosa è successo nel Vaticano II*⁶¹. L'autore si è formato, proprio negli anni del Vaticano II, come studioso del Cinquecento, in particolare della figura del riformatore cattolico Egidio da Viterbo: ha così potuto opportunamente giovare dello studio comparato delle due epoche dei concili di Trento e del Vaticano II.

L'intento dell'opera (ben espresso dal titolo) è quello di raccontare «i fatti storici essenziali», cogliendo «le questioni che da questo racconto emergono» e collocandole «nei loro contesti, immediati e generali, storici e teologici»⁶². Non è infatti possibile compiere una lettura propriamente storica di un fatto, quale il Vaticano I, a prescindere dal contesto. Anzi *dai contesti*. L'autore ne individua tre, di ampiezza diversa: tutta la storia della Chiesa (almeno occidentale); la modernità; il secondo dopoguerra del Novecento. È proprio su questi diversi sfondi storici che il Vaticano II emerge con un forte carattere di novità, soprattutto rispetto ai precedenti concili.

O'Malley si premura, quindi, di individuare «una chiave interpretativa per capire che cosa speravano di realizzare i padri conciliari»⁶³. Non si potrà prescindere, a tale fine – afferma – dai testi prodotti dal concilio, i suoi sedici documenti, ovvero il «retaggio più autorevole e accessibile del Concilio. Un retaggio che uno studio sul Vaticano II non può non considerare il proprio nucleo centrale»⁶⁴.

Proprio qui sta il principale apporto innovativo di O'Malley: nell'individuare un “nucleo” essenziale del Vaticano II – e, dunque, anche un criterio fondamentale per la sua corretta interpretazione – non esterno al concilio stesso né ridotto ad un vago “spirito” ma strettamente legato ai *testi* conciliari, anzi pienamente intrinseco ad essi. Sono lo stile e il linguaggio – entrambi originali e caratteristici – adottati da questo concilio. Il Vaticano II, infatti, ha assunto un suo specifico “genere letterario”, diverso da quello dei concili precedenti,

⁶¹ J.W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

⁶² *Ivi*, 3.

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ *Ivi*, 4.

e tuttavia tradizionale, in quanto simile a quello degli antichi Padri della Chiesa e di ampie parti della stessa Bibbia. Ad uno stile prevalentemente giuridico (i “canoni”, utilizzati spesso anche per “definire” questioni teologiche), il concilio indetto da Giovanni XXIII ha preferito un genere che viene chiamato, nella terminologia della retorica classica, “epidittico”. Suo intento

non è chiarire concetti, ma far ammirare una persona, un’azione o un’istituzione e suscitare l’emulazione di un ideale; esso mira a conquistare l’assenso interiore, non a imporre la conformità dall’esterno. Insegna, ma mediante il suggerimento, l’accento e l’esempio piuttosto che con il pronunciamento magisteriale: è uno strumento di persuasione, non di coercizione⁶⁵.

Ora, dal momento che questo stile nuovo e antico, informando di sé tutti i testi del Vaticano II, «impregna il Vaticano II di un’unità organica ignota ai concili precedenti»⁶⁶, «esaminando la “lettera” (forma e terminologia) è possibile giungere allo spirito» dell’ultimo concilio⁶⁷.

È bene sottolineare, in conclusione, come proprio tale attenzione a cogliere e a rispettare l’intenzione propria del “soggetto” (come è meglio dire anziché “oggetto”) storico preso in considerazione – ossia l’assemblea conciliare – qualifica quest’opera recente sul Vaticano II come propriamente storiografica.

3.5. Nella ricorrenza del cinquantesimo dell’apertura del Vaticano II

Come capita spesso, ricorrenze anniversarie di un avvenimento del passato, al di là di celebrazioni più o meno dovute, offrono l’occasione di ritornare sull’argomento, spesso anche con approfondimenti significativi. Tale può essere considerato, tra le pubblicazioni italiane, il breve e acuto libro di Giuseppe Ruggieri, interessante già nel titolo: *Ritrovare il concilio*⁶⁸. Si tratta di un contributo di netto impianto teologico e tuttavia, la lunga frequentazione dell’autore con la “fucina bolognese”, realizzatrice della grande *Storia* del Vaticano II, assicura a Ruggieri una spiccata sensibilità storica che gli consente di offrire al lettore preziosi chiarimenti su alcuni punti controversi, tra i quali ricordiamo – in quanto più direttamente riguardante l’argomento qui trattato – l’imprescindibile carattere di evento (oltre che di *corpus* do-

⁶⁵ *Ivi*, 49.

⁶⁶ *Ivi*, 53.

⁶⁷ *Ivi*, 54.

⁶⁸ G. RUGGIERI, *Ritrovare il concilio*, Einaudi, Torino 2012.

cumentario) qualificante il concilio, e la connessa, fin troppo enfatizzata questione continuità-discontinuità, sollevata attorno ad alcuni interventi di Benedetto XVI⁶⁹.

Sul lato strettamente storiografico, merita di essere segnalato e raccomandato il lavoro di Ph. Cheneaux, *Il Concilio Vaticano II*⁷⁰. Un volumetto che – con tutti i limiti (ma anche con tutta l'utilità) – di un tentativo di sintesi, annovera diversi pregi: in primo luogo l'intelligente scelta degli argomenti, tale da offrire una conoscenza sufficientemente esaustiva della vicenda conciliare e dei suoi documenti, senza peraltro pretendere una impossibile completezza. Pertanto, oltre a raccontare le vicende del Vaticano II (dall'idea iniziale di Giovanni XXIII alla preparazione, quindi allo svolgimento nei quattro periodi conciliari), raccoglie in tre capitoli ben caratterizzati (*La Chiesa ad intra*; *La Chiesa ad extra*; *La via del dialogo*) i principali contenuti dei documenti conciliari. Un secondo pregio è l'inserimento del concilio nel quadro di quanto avvenuto “prima” e “dopo”. Impreziosisce ulteriormente il volume – in piena sintonia con la corretta impostazione del metodo storico – un'ampia nota dedicata a *Fonti e storiografia* del Vaticano II, anche se sarebbe stato più opportuno, a mio parere, collocarla all'inizio anziché alla fine del volume. Ed è ancora in questo capitolo finale che l'autore mette da parte quell'atteggiamento rigoroso ed equilibrato che caratterizza tutte le pagine precedenti. Ciò avviene per la preoccupazione (comprensibile, forse, negli ambienti romani da cui proviene l'opera, ma non certo giustificabile dal punto di vista storico ed ecclesiale) di adeguarsi alla interpretazione «ufficiale del magistero», contrapposta a quella degli storici (identificati, riduttivamente, con la scuola di Bologna). L'autore perde così di vista – anche se solo momentaneamente – quell'autonomia della ricostruzione storica che è indispensabile proprio anche in prospettiva di un “servizio” alla comprensione ecclesiale del Vaticano II.

4. Alcuni principali nodi problematici

Riprendiamo ora alcuni punti problematici emersi dalla sommaria presentazione delle opere storiografiche appena tracciata, cercando di porre alcuni “punti fermi” sulla possibilità e sulle modalità di

⁶⁹ *Ivi*, 9-14.

⁷⁰ PH. CHENEAUX, *Il Concilio Vaticano II*, Carocci, Roma 2012.

quella ricerca storica a riguardo del concilio Vaticano II che sembra avere davanti a sé ancora un lungo percorso da compiere.

4.1. *Il Vaticano II come (possibile?) "oggetto" di trattazione storica*

È possibile, innanzitutto, "fare storia" a riguardo del Vaticano II? Le difficoltà comunemente avanzate, al riguardo, sono essenzialmente quelle relative alla possibilità di fare "storia contemporanea", soprattutto per vicende ancora cronologicamente troppo vicine. Una certa "distanza" cronologica, infatti, sembra necessaria non solo per un'opportuna "decantazione" dei fatti, bensì anche per evitare il rischio della sovrapposizione tra protagonisti (diretti o indiretti) e interpreti delle vicende, il che non favorisce certo una serena valutazione dei fatti. Inoltre, la prossimità delle vicende comporta anche uno stato della documentazione ancora in buona parte riservata, pur in presenza di sovrabbondanti fonti di carattere cronachistico.

Forse proprio queste stesse difficoltà – quasi per reazione da insicurezza – hanno provocato, nel caso del Vaticano II, una produzione storiografica (e teologica) mirata prevalentemente a singoli aspetti, documenti, personaggi, ecc., e probabilmente eccessiva in quantità, così da essere difficilmente dominabile nel suo insieme.

In ogni caso – come si è visto – molti degli autori sopra citati non hanno potuto limitarsi ad un giudizio puramente storiografico: l'hanno spesso intrecciato con valutazioni sulla situazione del presente e del futuro della Chiesa. Questa è la riprova che non è ancora possibile esprimere una valutazione adeguata prima che la vicenda del concilio trovi compimento in una recezione che, all'evidenza, è ancora soltanto agli inizi.

D'altro canto, come visto, c'è chi invece ritiene possibile scrivere una storia del Vaticano II, a cominciare da Alberigo e dal suo gruppo, che tante risorse ed energie hanno dedicato a tale impresa. Peraltro, lo stesso Alberigo, nell'accettare la sfida, indicava, tra i motivi che lo avevano spinto a questo passo, la preoccupazione di «evitare la dispersione della documentazione» e poter «godere di preziose testimonianze di protagonisti»⁷¹. Ora, a parte il fatto che tale opera di conservazione della memoria poteva essere portata avanti in maniera autonoma (essenzialmente con il reperimento e la corretta conservazione dei docu-

⁷¹ G. ALBERIGO, *Premessa. A trent'anni dal Vaticano II*, in *Storia del concilio*, I, 11.

menti), si può anche pensare a porre in atto – come pure si è fatto – iniziative di studio più modeste ma non meno utili, come delineare una sommaria scansione delle vicende per un orientamento di base, mettere a punto alcuni strumenti utili alla comprensione dei testi, come le vicende delle redazioni di ciascun documento, le sinossi, ecc. A scrivere una storia del concilio, invece, conveniva forse aspettare ancora qualche decennio.

4.2. Valutazione storica e giudizio teologico-ecclesiale

Abbiamo potuto frequentemente rilevare, pur nella rapida recensione di testi sopra compiuta, una permanente sovrapposizione tra valutazione storica e giudizio ecclesiale. Ora, ciò non consente quella corretta valutazione storiografica che invece può e deve procedere autonomamente, con strumenti e criteri propri. Non che i due livelli di valutazione siano rigidamente separabili, come già detto. Il passato lo si considera sempre a partire dalla “precomprensione” che se ne possiede. Tuttavia, se si vuole fare una considerazione di carattere propriamente storico, ad un certo punto si devono anche raggiungere fatti ed elementi che si collocano *al di là* di tali precomprensioni, vicende o convinzioni dei protagonisti che è *possibile* “isolare”, con opportuni metodi, dall'intreccio delle interpretazioni.

La situazione si fa ancora più problematica allorché si constata, come – soprattutto negli ultimi anni – l'intreccio tra valutazione storica e giudizio ecclesiale abbia addirittura assunto forme di *dipendenza* (di quella da questo). Ciò appare chiaramente nella questione della “continuità/discontinuità” (vi ritorniamo fra poco), dove le valutazioni di un teologo divenuto cardinale, quindi addirittura papa, facilmente rischiano di assumere una rilevanza eccessiva, soprattutto in ambito storico.

Si deve pertanto riconoscere, da questo punto di vista, la fecondità di indagini storiche che – per quanto siano da ritenere parziali e provvisorie in vista di una sintesi ancora da attendere, come detto –, nella misura in cui assumono una prospettiva autenticamente storiografica consentono di avvicinarsi progressivamente alla comprensione di quello che il Vaticano II è stato *in se stesso* (ovvero nelle intenzioni dei suoi protagonisti, e nel contesto in cui è venuto a collocarsi). Ed è proprio questo chiarimento di carattere innanzitutto storico che potrà favorire, a sua volta, una corretta interpretazione dei testi e una effettiva recezione; l'una e l'altra da attuare, ovviamente, secondo ulteriori criteri propri alle discipline teologiche e alla sensibilità ecclesiale.

4.3. *Il Vaticano II come svolta storica*

Ci soffermiamo, in conclusione, su quest'unico punto, uno di quelli su cui maggiormente ha insistito la storiografia recente anche se, spesso – come detto – in un legame eccessivo (talora fino alla dipendenza) da valutazioni di altro tipo. Questa breve ripresa può, dunque, servire anche come esempio di come si possa intendere una valutazione storiografica propriamente tale.

Intanto, occorre ricondurre anche la terminologia utilizzata al suo senso storiografico, senza caricarla di valori (o disvalori) che originariamente non le appartengono. La categoria di “evento”, ad esempio, da un punto di vista storiografico, aveva ed ha effettivamente il senso di una svolta significativa, nel decorrere del tempo e nel delinearsi delle condizioni di vita della comunità umana. Come tale la utilizzava nel 1984 – senza che nessuno gridasse allo scandalo – Yves Congar, proprio per descrivere la “novità” del Vaticano II:

Il concilio è un avvenimento nel senso filosofico della parola [...] Qualcosa di diverso dalla ricorrenza regolare dei fenomeni naturali o dalle iniziative che ci si attende normalmente da una istituzione. È un fatto che, una volta avvenuto, cambia qualcosa nel presente e nel futuro⁷².

Qualcosa di simile, anche se non in termini “tecnici” aveva scritto H. Jedin nelle sue memorie, precedenti al 1980: «Il concilio Vaticano II ha voltato una nuova pagina nella storia della chiesa»⁷³. Possiamo citare anche un teologo non sospetto di progressismo, quale Pietro Parente che, nel 1967, affermava: «Questo concilio [...] è stato un avvenimento di una portata immensa, che segna una svolta decisiva nella vita della Chiesa»⁷⁴.

Ebbene, questa categoria, comunemente utilizzata in ambito storiografico, ad un certo momento inizia ad essere quasi “demonizzata” – quantomeno denunciata come posizione “ideologica” –, soprattutto in quanto assunta dalla scuola di Bologna. Ciò, non a caso, a partire dal momento in cui il card. Ratzinger, nel 1985, rilascia le sue famose dichiarazioni sulla necessaria “continuità”, rispetto alla Tradizione, nella quale collocare e interpretare il Vaticano II:

⁷² Y. CONGAR, *Le concile de Vatican II*, Beauchesne, Paris 1984, 53.

⁷³ H. JEDIN, *Storia della mia vita*, Morcelliana, Brescia 1982, 272.

⁷⁴ P. PARENTE, *Fede, dottrina della fede e teologia ieri e oggi*, «Euntes Docete» [= *Miscellanea in honorem Petri card. Parente*] 20 (1967) 6.

Bisogna decisamente opporsi a questo schematismo di un *prima* e di un *dopo* nella storia della Chiesa, del tutto ingiustificato dagli stessi documenti del Vaticano II che non fanno che riaffermare la continuità del cattolicesimo. Non c'è una Chiesa "pre" o "post" conciliare: c'è una sola e unica Chiesa che cammina verso il Signore, approfondendo sempre di più e capendo sempre meglio il bagaglio di fede che Egli stesso le ha affidato. In questa storia non ci sono salti, non ci sono fratture, non c'è soluzione di continuità. Il concilio non intendeva affatto introdurre una divisione del tempo della Chiesa⁷⁵.

Tali affermazioni, stilizzate nel dittico continuità/discontinuità, sono diventate fino ad oggi (non sapremmo dire se più per inettitudine mentale o più per istinto di adulazione, o forse per l'uno e l'altro limite) un riferimento costante (e terribilmente noioso) nelle discussioni attorno al concilio, al punto da mettere in cattiva luce qualunque ricostruzione storica che "osi" affermare qualche "discontinuità". Ora, se la contrapposizione "continuità/discontinuità" è quanto di più antistorico si possa immaginare⁷⁶, dal momento che la storia è tutta un processo di continuità e discontinuità, analogamente si deve dire a riguardo della Tradizione ecclesiale, essa pure di natura storica. Del resto, è stato lo stesso Ratzinger, una volta divenuto Benedetto XVI, a correggere l'artificioso dittico continuità/discontinuità, affiancando alla prospettiva della discontinuità quella, non più della *continuità*, bensì della *riforma* da intendersi precisamente come «insieme di continuità e discontinuità a livelli diversi»⁷⁷.

L'osservazione serena dei fatti ci permette di superare subito l'identificazione che viene stabilita – in una prospettiva ecclesiastica, anziché storiografica – tra due schieramenti contrapposti: i "tradizionalisti" a favore della "continuità"; i "progressisti" della "discontinuità". Ad esempio, durante il concilio – come è noto – i "progressisti" erano proprio quelli che maggiormente si richiamavano alla Tradizione; le riforme che essi chiedevano (ad esempio, la collegialità) si fondevano essenzialmente sul ricupero di caratteri ritenuti i più tradizionali; viceversa, sono proprio alcuni storici di area "progressista" (Verucci, ad esempio, come visto sopra) a ritenere che il Vaticano II

⁷⁵ J. RATZINGER - V. MESSORI, *Rapporto sulla fede*, Paoline, Cinisello B. 1985², 33.

⁷⁶ Vedi, tra gli altri, P. PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2010, 208: «Non esiste un atteggiamento più

antistorico di quello di contrapporre continuità e discontinuità».

⁷⁷ BENEDETTO XVI, Discorso alla curia romana, 22 dicembre 2005, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, I (2005), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 1028.

non abbia affatto prodotto una vera “discontinuità”, anzi abbia confermato le posizioni dell’intransigentismo cattolico del sec. XIX. Si deve dunque uscire da affermazioni astratte (e perciò stesso equivocate) e chiarire, volta per volta, rispetto a *quale* passato vi sia continuità o discontinuità. Certamente vi fu discontinuità con la teologia dominante alla vigilia del concilio (la cosiddetta “teologia romana” o delle università romane), a favore di un pensiero teologico profondamente rinnovato, frutto del lavoro di oltre mezzo secolo, e che venne introdotto in concilio dalla qualificata presenza dei padri (e dei periti) d’Oltralpe. Ma – appunto – proprio tale “nuova” teologia aveva come suo aspetto qualificante il “ritorno” alle fonti bibliche, alla teologia antica e medioevale.

Insomma, la contrapposizione fra “continuità” e “discontinuità” e la pretesa assolutizzazione di uno dei due elementi, non fa parte di una corretta lettura storiografica, ma riflette una contrapposizione ecclesiale che inquina una serena valutazione storiografica.

Uno strumento proprio di cui dispone la storiografia e al quale si deve ricorrere per una valutazione dell’impatto storico di un fatto, di un’idea, di una vicenda, è quello del contesto. Esso – a sua volta – non è mai unico e statico, ma è – appunto – storico, ossia disteso nel tempo e coglibile a “gettate” diverse⁷⁸. Ora, è proprio collocandolo in questi contesti a diversa portata cronologica che il Vaticano II esibisce le proprie “credenziali” di svolta storica. Ne daremo un esempio limitato e tuttavia, crediamo, significativo: quello dell’evolversi dell’idea di Chiesa in rapporto con la società e, più in generale, con gli “altri”.

Un primo “sfondo” è quello a partire dal Vaticano I (secc. XIX-XX). La mancata definizione, in quella sede, dello *Schema primum de Ecclesia*, la contestuale scelta di attestarsi su una visione giuridica (*societas perfecta*), quindi extrateologica, la successiva, forzata riduzione alla sola figura del papa, lasciarono aperta la strada ad un progressivo risveglio della coscienza ecclesiale, nella riscoperta sia delle fonti proprie della Chiesa (Bibbia, Padri, Liturgia) sia della sua dimensione vitale-teologica (Corpo di Cristo). Venne recuperata in tal modo una diversa considerazione del mondo (non più di contrapposizione ma di condivisione), del rapporto con le altre confessioni cristiane e con le altre forme religiose; fu riattivato il ruolo attivo di tutte le componenti ecclesiali. Si deve, pertanto, riconoscere che il Vaticano II assume e

⁷⁸ Abbiamo tentato di approfondire questa prospettiva in un altro saggio recente: S. XERES, *Leggere il Vaticano II in*

prospettiva storica, «La Rivista del Clero Italiano» 93 (2012) 806-817.

porta a compimento decenni di rinnovamento ecclesiale non motivato da una pura e contingente necessità di adeguamento ai tempi, bensì scaturito da una lunga maturazione interna alla Chiesa, nel confronto con i propri fondamenti originari. È una profonda “continuità” che fa maturare una decisiva “discontinuità”.

Un secondo sfondo, più ampio, è quello a partire dal concilio di Trento. Non pensiamo tanto al concilio in se stesso (nel quale, tra l'altro, è proprio mancata quella definizione di Chiesa che viene di conseguenza rinviata all'epoca contemporanea), quanto alla sua applicazione pratica con la quale (proprio per quella stessa lacuna) si è venuta delineando una figura di Chiesa di fatto in contrapposizione con la società e la cultura moderna. Ora, dal Settecento – ma anche prima –, tale “assetto tridentino” risultava ampiamente in crisi, su tutti i fronti, in particolare per la decrescente uniformazione sociale alle pratiche ecclesiastiche. È il noto fenomeno, lento e costante, della secolarizzazione. Il Vaticano II recepisce, dunque, una crisi da lungo tempo in atto e la interpreta, intelligentemente, come occasione di ripensamento della figura stessa della Chiesa e del suo ruolo nella società. Ben al di là e ben più in profondità (in questo senso, certo, in discontinuità) rispetto alla posizione contingente che la Chiesa aveva assunto di fronte alla modernità.

Un terzo sfondo, ancora più ampio, è quello di tutto il secondo millennio. A seguito della decadenza altomedioevale, la Chiesa di Roma aveva progressivamente assunto sia la configurazione di Chiesa unica e dominante, rispetto a Chiese locali ormai considerate alla stregua di semplici “dipendenze” periferiche, sia la guida suprema della società europea (con riduzione dell'Impero ad autorità delegata dal Papato). Ciò soprattutto nella cosiddetta svolta del sec. XI (comunemente nota come “Riforma gregoriana”). Ora, il Vaticano II si riallaccia ad una concezione di Chiesa che sta a monte di tale svolta, ad esempio nel ricupero della molteplicità delle Chiese locali e dell'autonomia del temporale. È, di nuovo, una discontinuità emersa a motivo di una più profonda continuità.

Un quarto sfondo, infine, è quello dell'intera storia della Chiesa o, quantomeno, della storia dei concili. Ora, gli svariati elementi di novità che il Vaticano II esibisce rispetto ai concili precedenti – l'intento nuovo (non risposta ad una crisi, ma proposta di rinnovamento); la durata e l'ampiezza della preparazione; la quantità numerica dei padri e loro provenienza universale; il rifiuto di produrre definizioni dottrinali e canoni disciplinari – segnano all'evidenza una netta *discontinuità* e tuttavia fanno di questo concilio un avvenimento pro-

priamente “conciliare” ed effettivamente “ecumenico”, disegnando dunque una non meno importante *continuità*. Altri esempi si potrebbero portare di aspetti “originari” del cristianesimo (ad esempio l’esigenza di una continua riforma, oppure la “laicità”) che, oscurati in parte notevole nell’evoluzione storica della Chiesa, sono riemersi in piena luce con il Vaticano II.

Questa precisazione del carattere di “svolta” decisiva quale si attribuisce, con ogni evidenza, sulla base di valutazioni propriamente storiche, al Vaticano II, apre all’ulteriore possibilità di accostarsi correttamente ad esso da altri punti di vista, dal momento in cui lo si riconosce per *quello che è stato*, e non per quello che avrebbe dovuto essere, secondo le esigenze degli uni o degli altri.

Ecco: poter “ritrovare” il concilio (cito ancora il bel titolo di Ruggeri) qual è stato, per comprenderlo e recepirlo nella sua novità e per porne in luce l’intenzione profonda: questo ci sembra il compito che ci si può e deve attendere dalla ricerca storiografica, una volta che essa venga lasciata agire nella giusta autonomia, con gli strumenti di cui dispone. Essa potrà, d’altro canto, indirettamente suggerire a tutta la Chiesa un atteggiamento più rispettoso verso un *fatto* avvenuto nella propria storia recente: da conoscere e accogliere, prima che da giudicare, o addirittura respingere.

SUMMARY

We examine here three main sources of historiographical reconstructions of Second Vatican Council, in its global meaning: besides the essays included in some handbooks of the history of the Church and of the Councils, some works expressly issued as “affairs” of the 21st Ecumenical Council. Then we retrace to some main questions rising from that analysis. First of all, the possibility itself of historically dealing about an event still too near in time and about which a historical opinion still often tends to conform to the Church one; in the second place, whether and in what sense we may ascribe the value of a “historical turning point” to Second Vatican Council.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.